Una folla imponente ai funerali del giovane calciatore morto durante la partita con la Juve

Tutta Perugia ha reso ieri l'estremo omaggio a Curi

Interminabile pellegrinaggio a Pian di Massiano – Una sorte crudele – Presenti i rappresentanti di tutte le squadre italiane – La salma è stata tumulata nel cimitero di Pescara

Il parere del dott. Fantini

Colpa di un virus il male al cuore

ROMA — Il professor Lucio Severi, preside della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Perugia, che ha guidato l'equipe medica incaricata dell'autopsia per accertare le cause della morte del calciatore Renato Curi, ha detto che nel cuore del giocatore è stata accertata una «lesione cronica acquisita». Abbiamo chiesto al dottor Carlo Fantini, noto medico sportivo, particolarmente impegnato nel ciclismo (dove segue la squadra azzurra) e nella pallacanestro, di rispondere ad alcune domande per chiarire ai nostri lettori il significato delle risultanze dell'autopsia medesima.

Si è parlato di malattia acquisita cronica cardiaca...

Si tratta di una affezione non congenita, cioè non presente alla nascita, ma insorta ad un certo momento della vita, che ha colpito il cuore nei suoi vari componenti costitutivi (pericardio, endocardio e miocardio) globalmente o isolatamente e la cui origine va ricercata in agenti batterici o virali; è quindi da escludere fra le cause del decesso le tante evenienze addotte per spiegare una morte improvvisa, alcune a localizzazione cardiocircolatoria quali aneurisma, cioè dilatazione, dell'aorta, anomalie congenite delle coronarie, embolia delle coronarie, altre a localizzazione extracardiaca quali polmonite, apoplessia, surrenalitica, acuta, l'emorragia subaracnoidea, la trombosi e la emorragia cerebrale.

Nessun raffronto si può quindi fare fra la morte di Vendemini e quella di Curi?

Nessun rapporto ci può essere fra la morte di Vendemini e quella di Curi in quanto nel primo caso si è trattato di una cardiopatia congenita, cioè di una malformazione cardiaca presente alla nascita, la cosiddetta sindrome di Marfan, mentre nel secondo caso si è trattato, secondo le risultanze finora note attraverso le varie notizie di stampa, di una malattia cardiaca cronica acquisita, quindi non congenita, ma sopravvenuta, o riconducibile come etiopatogenesi a cause varie a loro volta determinate da fattori batterici o virali.

Sembra che durante gli accertamenti fatti nel luglio 1973 al Centro Medico di Coverciano siano state riscontrate al Curi anomalie elettrocardiografiche (negatività della onda T dell'elettrocardiogramma) giudicate di natura funzionale, cioè non patologica in atleti; cosa ci può dire al riguardo?

I vari Autori sono concordi, ed esiste una ben documentata letteratura al riguardo, sul fatto che tali rilievi elettrocardiografici in atleti non sono accidentali, ma sono strettamente connessi con la pratica agonistica e si possono riscontrare in soggetti che in precedenza non hanno mai sofferto di affezioni capaci di determinare simili quadri; il lavoro sportivo può pertanto essere considerato il fattore di causa di tali alterazioni che non hanno però significato patologico anche se l'interpretazione sul meccanismo di produzione di tali anomalie non è ancora ben chiarito; si parla in questi casi di un aspetto «pseudopatologico» del quadro elettrocardiografico nell'atleta, aspetto frequentemente riscontrabile in chi pratica attività sportiva comportante anche carichi notevoli di lavoro muscolare ed una potenza di lavoro aerobico massimale e che non rappresentano causa di inidoneità alla pratica dello sport agonistico; al contrario un altro quadro elettrocardiografico caratterizzato da una particolare anomalia, espressione bioelettrica della sindrome di Wolff-Parkinson-White (quadro di preeccitazione) che si riscontra talvolta in atleti in perfette condizioni fisiche e capaci di tollerare carichi notevoli di lavoro muscolare, dovrebbe far riflettere per quanto riguarda la concessione incondizionata della idoneità; come si può vedere, è un campo particolarmente delicato e talvolta di difficile interpretazione.

Si è parlato di «cuore matto» e sono stati ricordati i casi di Bitossi e di Fava.

In questi casi si tratta di alterazioni puramente funzionali che si manifestano con interessamento del ritmo cardiaco nel senso di un aumento improvviso della sua frequenza a causa di una particolare costituzione fisica del soggetto e favorite da glicemi, fisici, fattori emotivi, turbe digestive.

e. b.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Tutta Perugia ha dato l'estremo addio a Renato Curi. Ieri mattina la vallata del Pian di Massiano nereggiava di folla, assai prima che avesse inizio il rito funebre, officiato dall'arcivescovo Lambruschini. Nella mattinata di lunedì il pellegrinaggio all'obitorio dello ospedale, dove la salma di Renato era stata sistemata in attesa dell'autopsia, era stato imponente; quello della nottata a Pian di Massiano ci ha letteralmente impressionato. I riflettori dello stadio illuminavano il punto in cui il povero Curi era stramazzato a terra. Una silenziosa fila indiana di gente muta, che aveva prima apposto la propria firma su alcuni fogli potrocollo, rendeva omaggio alla sua salma. Sfilando tra la folla ci sono tornati alla mente ricordi di amici cari, come Tommaso Maestrelli e Luciano Re Cecconi. E la rabbia pure è salita dentro di noi. Come può lo sport, che è sinonimo di giovinezza, di vigoria, di salute, trasformarsi anche in un simbolo di morte? — ci siamo chiesti.

In questi casi il raccontare corre spesso il rischio di venire inquinato dalla retorica. E' luogo comune pensare che il cronista finisca per farsi prendere la mano da una certa sorta di deformazione professionale. La ricerca dell'imparzialità sembra affondi le sue radici in una fredda e studiata insensibilità. Fallace il giudizio, perché nessuno più di chi vive l'evento sportivo è scoperto, disarmato di fronte alla crudezza della sorte.

E la sorte di Renato Curi è stata veramente crudele. Tutta Perugia deve averne preso coscienza, se ha sentito l'urgente bisogno di tributare un omaggio che ha richiamato alla memoria quello reso ai morti della sciagura di Superga, che stroncò il grande Torino.

● Un momento dei funerali di CURI a Pian di Massiano

Fiori, corone, emblemi dei clubs perugini non si contavano. Rappresentanti di tutte le squadre d'Italia (abbiamo notato Santarini e Paolo Conti per la Roma, Roberto Lovati per la Lazio, Marchioro). Così come non si contavano gli occhi bagnati di pianto, non solo di coloro che vivevano l'esistenza del ragazzo, il che non stupisce, ma persino di quelli che magari lo conoscevano soltanto di nome, o per averlo visto in una foto sui giornali. Il piccolo grande Curi aveva una grande disponibilità umana che soltanto i semplici portano in dono. L'amore della gente perugina per il calciatore scomparso era maturato nel corso di quattro anni, da che Renato era passato dal Como al Perugia. La promozione lo aveva cementato, la sana atmosfera provinciale lo aveva mantenuto integro. La gente semplice si è mescolata ai dirigenti del Perugia, ai compagni di Curi per dire addio al giocatore. Nel punto in cui è stramazzato Curi, quasi al centro del terreno di gioco, sono stati deposti due cuscini di garofani biancorossi e un gagliardetto con i colori della squadra, listato a lutto. Fare, in questo contesto, dei nomi, significherebbe stabilire una graduatoria, e non ce la sentiamo proprio.

La salma del giocatore, accompagnata dalla moglie, dalla madre e dai familiari, è partita poi — sotto una pioggia battente — alla volta di Pescara dove vive la mamma e dove esiste la tomba di famiglia. Anche i dirigenti e i suoi compagni hanno voluto seguire fino alla città abruzzese l'amico. Sarà lì che lo saluteranno per l'ultima volta, ma non c'è dubbio che il ricordo di Renato resterà per sempre nei loro cuori; lo sport è anche questo, e non soltanto professionismo, esasperazione parossistica dello agonismo.

Ma quante domande si pone questa città, alla quale fa eco l'intera opinione pubblica del paese. Sono domande che richiedono una risposta pronta. Il professor Severi ha parlato di una «malattia cronica acquisita del cuore» come a dire che Curi non aveva il muscolo cardiaco a posto. Il suo «cuore matto», lo stesso di atleti come Fava e Bitossi, lo ha portato alla tomba. Ma non si può sfuggire alle responsabilità. Non si può accreditare più di tanto la tesi della «fatalità». Se Renato conosceva benissimo il suo stato di salute, avendolo egli stesso confidato all'amico Novellino, così come lo sapeva la moglie Clelia, a questo punto emerge chiaramente che altri ne erano al corrente, e che forse avrebbero potuto intervenire affinché la tragedia non si consumasse.

g. a.

* * *

PESCARA — Una grande folla di amici, sportivi, di quelli che lo avevano conosciuto quando ragazzetto tirava i primi calci all'oratorio e di quanti lo hanno ammirato alla TV quando aveva raggiunto la serie A, ha dato nel capoluogo abruzzese l'estremo addio a Renato Curi. I funerali si sono svolti nella chiesa di S. Lorenzo, a pochi passi dalla casa dove abitano la madre e la sorella. Gli amici della «Marconi», la squadra che per prima lo ebbe tra le sue file, hanno voluto che il corteo funebre ripercorresse le strade del quartiere che aveva visto Renato crescere e diventare, piano piano, un campione. Quando la bara è uscita dalla chiesa seguita dalla moglie, dagli altri parenti, da giocatori, dirigenti di numerose società, Renato Curi ha ricevuto l'ultimo, interminabile applauso.

Più tardi la salma è stata tumulata accanto a quella del padre morto di infarto 13 anni fa.

Emergono le prime responsabilità per la tragica morte del calciatore del Perugia

Ritrovato il «telecuore» di Curi: rivela le cause della sua morte?

La radiografia mostrerebbe «un'ombra cardiaca leggermente allungata con extrasistole che si correggono parzialmente sotto sforzo» - Sequestrati gli incartamenti al «centro» di Coverciano

Dal nostro inviato

PERUGIA — *Ormai i dubbi stanno dissipandosi come nebbia al sole: Renato Curi non è morto per una «mera fatalità». La tesi dell'imprevedibilità, già smantellata dalle dichiarazioni rilasciate dal prof. Severi, lunedì sera, dinanzi a milioni di telespettatori, ha ricevuto ulteriori spallate alla luce di quanto è emerso nel corso della giornata di ieri e dal sequestro, ordinato dal procuratore dottor Pasqualino De Franciscis dell'intiero incartamento che riguarda gli accertamenti clinici effettuati su Curi a Coverciano. Attraverso un certosino lavoro, che ha permesso di risalire alle origini della vicenda, conclusasi tragicamente con la morte del centrocampista del Perugia, siamo venuti in possesso di importanti elementi.*

Nel 1974, allorché Curi passò alle dipendenze del Perugia, dopo un anno di permanenza nel Como, Beltrami avrebbe informato la società umbra che il giocatore presentava «qualcosa» al cuore e che per questo l'allenatore Marchioro lo aveva posto sotto «osservazione». E questo nonostante la società comasca fosse stata confortata dal parere favorevole dello staff medico di Coverciano. Curi, infatti era stato mandato al Centro medico federale per avere un giudizio che, stando a quanto dichiarato al nostro giornale dal prof. Fino Fini, fu positivo «perché i reperti che presentava rientravano nella normalità». A questo punto alcuni interrogativi sorgono spontanei: cosa ha spinto il Como a richiedere un tale giudizio? Il Giulianova aveva informato la società lariana che c'era qualcosa che non andava? Se è così perché il Como non lo dice? E perché il Giulianova non entra in campo?

Nel momento in cui Renato venne preso in forza dal Perugia, furono effettuati attenti controlli clinici da parte dello "staff" medico della società, messa per di più sull'avviso dalla segnalazione di Beltrami? Oppure ci si è limitati — da parte della società — a prendere atto del «conforto» di Coverciano, magari accettando con leggerezza la tesi del «cuore matto»? Nei quasi 4 anni che Curi era al Perugia, due furono gli elettrocardiogrammi ai quali il giocatore venne sottoposto. Una prima volta nel 1974, al momento dell'acquisto, e la seconda nel 1976, allorché fu sottoposto ad intervento di appendicite. Ma è emerso, a questo riguardo, un elemento finora restato in ombra. Il prof. Pasquale Solinas, responsabile del centro cardiologico dell'ospedale di Perugia, avrebbe chiesto, entrambe le volte, che Curi venisse sottoposto a «telecuore», mentre il prof. De Angelis — ora primario all'ospedale di Spoleto e allora vice di Solinas — avrebbe «messo sull'avviso» la società. Il «telecuore» non è altro che una radiografia attraverso la quale si possono configurare con molta certezza alcune anomalie del muscolo cardiaco. Fino a lunedì sera sembrava che Curi non fosse stato sottoposto a tale radiografia specifica, ma ieri, confortati anche dall'assicurazione del capo della Mobile, dottor Pietro Franco, abbiamo appurato che due sono state le cartelle cliniche prelevate dalla polizia e poi consegnate al Procuratore capo della Repubblica Pasqualino De Franciscis. In quella in giacenza presso l'ospedale non figurava il «telecuore», nell'altra, consegnata successivamente dal prof. Tomassini, l'esito dell'esame era incluso. Da indiscrezioni, che hanno tutto il crisma però della certezza, è emerso che Curi presentava «un'ombra cardiaca leggermente allungata, con extrasistole che si correggono parzialmente sotto sforzo». La fondatezza o meno di tutti questi elementi dovrà essere vagliata dalla magistratura. Così come dovranno essere vagliati i risultati definitivi dell'autopsia. Ci vorranno 60 giorni (gli esami tossicologici cui sta provvedendo il prof. Porcellati per accertare la presenza o meno di medicinali ed altro saranno pronti fra 20 giorni) per sapere tutta intiera la verità, ma è certo che fin d'ora si può scartare la tesi della fatalità e quella che il Perugia non fosse a conoscenza di fatti anomali che riguardavano il giocatore. E' altrettanto certo che il povero Curi non venne sottoposto ad esami clinici approfonditi quale ad esempio il «cateterismo cardiaco», lo stesso che aveva sentenziato come il giocatore di basket Vendemini non avrebbe dovuto svolgere una pesante attività fisica.

A puntare il dito accusatore sulle attuali strutture del calcio sono stati Boranga e Cartasegna, ex giocatori del Perugia, rappresentanti dell'«Assocalciatori», uno biologo e l'altro avvocato. E' stato proprio Boranga, nel corso di una affrettata conferenza stampa, temutasi dopo le esequie, ad indicare il «cateterismo cardiaco» come uno degli esami più attendibili per portare alla luce un qualsivoglia elemento di perturbabilità delle regolari funzioni del cuore. «Quando entrano in gioco grossi interessi, si trovano i mezzi per farla in barba persino alle visite fiscali». L'Associazione calciatori non ha nominato un perito di parte per l'autopsia in quanto la Procura della Repubblica non aveva al momento ravvisato alcuna responsabilità, e perché la famiglia aveva preferito nominarne uno di sua fiducia (il prof. Cocchieri, cardiologo).

Boranga e Cartasegna hanno poi dichiarato che le ultime notizie sulla tragica vicenda, le avevano apprese attraverso la televisione e i giornali. Questo perché i contatti con il Perugia erano stati difficili, freddi, quasi impersonali. E qui ci sembra il caso di riportare quanto riferitoci da un collega a proposito di una conversazione telefonica avuta con l'addetto stampa della società umbra, signor Burstenghi. Alla domanda se il Perugia, alla luce dei nuovi elementi emersi, non ritenesse opportuno mettere meglio a fuoco la questione, la risposta sarebbe stata sconcertante, sempre se vera. «E' perché dobbiamo dare una qualsiasi risposta? Se lo facessimo trovereste il modo e la maniera di travisare quanto diremmo, allo scopo di metterci in cattiva luce. Siete venuti a Perugia come degli avvoltoi, e come tali vi state comportando. Ci sono due rappresentanti dell'Assocalciatori, rivolgetevi a loro. Sono loro che salveranno il calcio». E dopo queste parole dal sapore sibillino, il signor Burstenghi avrebbe sbattuto già la cornetta. Noi non abbiamo assistito alla telefonata per cui non possiamo entrare nel merito della questione. E' chiaro che se rispondesse al vero quanto attribuito all'addetto stampa, la società avrebbe come minimo il dovere di riportare la cosa entro binari più consoni. Ma deve essere chiaro a tutti che noi non vogliamo imbastire processi. Vogliamo soltanto che sia fatta piena luce su una vicenda che ha portato alla morte di una giovane vita. E se emergeranno precise responsabilità, esse dovranno essere colpite senza guardare in faccia a nessuno.

Giuliano Antognoli

● Il dolore di CLELIA CURI ieri ai funerali del marito

Un minuto di raccoglimento domenica negli stadi

VICENZA — Su iniziativa dell'Associazione Italiana Calciatori domenica 7 novembre sarà osservato su tutti i campi di gara un minuto di raccoglimento per onorare la memoria di Renato Curi e per sottolineare l'urgenza di un nuovo impegno sul problema riguardante la prevenzione e la difesa della salute degli atleti.

Riva: «Dall'atleta si pretende troppo»

«Allo stato attuale delle cose un calciatore viene visitato all'inizio dell'anno al suo rientro dalle vacanze, poi ci si dimentica per tutto l'anno. Lo si fa scendere in campo a volte imbottito di antibiotici, io ricordo addirittuara che giocavo con la febbre». Lo afferma Luigi Riva, l'ex ala sinistra della Nazionale e del Cagliari, in un articolo sulla tragica fine del giocatore Renato Curi scritto per il quotidiano autogestito «Tuttoquotidiano». Penso — sottolinea Riva — che, per evitare complicazioni, sarebbe opportuno che al giocatore o allo sportivo venisse fatta una visita di controllo ogni tre mesi perlomeno, per constatare quelle che sono le condizioni del cuore e fisiche in generale. E i controlli dovrebbero essere particolarmente accurati dopo che un giocatore ha avuto un periodo di inattività o infortunio che prevede sempre cure mediche con medicinali che a volte debilitano il fisico, con conseguenze personali.

Dopo aver ricordato che dai calciatori si pretende sempre il massimo sotto tutti i punti di vista senza dare loro garanzie, Riva critica i sistemi di allenamento. I sistemi olandesi e di quel tipo — scrive nell'articolo — hanno un po' rivoluzionato quella che è la preparazione tecnica e atletica del giocatore italiano: oggi si va in preparazione e si pretende dal giocatore il massimo dello sforzo. Allenatori che ti dicono **«Fino a quando il cuore non arriva a 180 pulsazioni non sei sotto sforzo».** Si pretende troppo dall'atleta che sottopone di conseguenza il suo cuore ad un superlavoro. Vorrei far capire come questi sistemi moderni, che sono considerati ottimali per la preparazione magari in Olanda, in Inghilterra possono andare bene ma in Italia assolutamente no.

Quindi — conclude Riva — io mi schiero completamente dalla parte del giocatore come uomo e come atleta e ripeto che bisogna magari pretendere meno dagli atleti e, invece, rendere più sicuri gli accertamenti sull'idoneità fisica.

COPPA UEFA: per difendere i due gol di vantaggio

Lazio «abbottonata» stasera con il Lens

Fuori Garlaschelli e dentro Lopez e Pighin per arginare le prevedibili sfuriate dei francesi che tenteranno la difficile rimonta

Dal nostro inviato

LENS — Con due goal di vantaggio e tante speranze la Lazio si presenta stasera allo stadio Bollaert di Lens con l'intento di ottenere dal transalpini il passaporto per proseguire il suo cammino nella Coppa UEFA.

Diciamo subito, che il compito che attende i biancoazzurri di Vinicio non è affatto semplice; non perché il Lens sia una squadra tecnicamente così forte da far venire i sudori freddi, ma per il clima e l'atmosfera che farà da cornice ai novanta minuti di stasera. Qui a Lens, piccolo centro di quarantaduemila abitanti, circondato tutto intorno da neri prismi di carbone, spira la frizzante aria della mobilitazione. I biglietti, che vanno da un massimo di 27 mila lire per i numerati ad un minimo di 2700 lire per i popolari, sono letteralmente andati a ruba, consentendo così alla televisione di poter trasmettere in diretta la partita.

Questo vuol dire che il «Bollaert», che ha una capienza massima di 32 mila spettatori, sarà colmo come un uovo e di conseguenza quasi tutta la cittadina si assiperà sulle gradinate dello stadio. Ci sarà un tifo d'inferno; ci vuol poco a capirlo, basta camminare per le strade della città per comprenderlo.

Manifesti murali tappezzano la città, mentre nei bar, nei ritrovi degli sportivi, non si parla di altro, anche se la Lazio viene chiamata... Roma. E questa eccitazione, tutta particolare, c'è da giurarlo, stasera si trasferirà allo stadio. Oltretutto ci hanno detto che i supporters da queste parti sono molto caldi ed instancabili nel sostenere la loro squadra.

Ed è prevedibile che, nella fase iniziale della partita, i giocatori del Lens cercheranno di aggredire i laziali. Saranno in grado i biancoazzurri, che anche in questo campionato hanno mostrato evidenti segni di idiosincrasia difensivistica, a rintuzzare il forsennato «forcing» che monsieur Sowinski, trainer dei giallorossi di casa, ha preannunciato?

La risposta è che la Lazio che, per mentalità e per composizione, è portata a giocare in chiave offensivistica, in questa circostanza dovrà forzare la sua natura e porsi un freno.

Vinicio, che è di buon umore, come del resto un po' tutto l'ambiente, ha nel frattempo studiato le mosse da adottare, per far fronte allo scontro serrato dei francesi.

Visti i problemi di filtro, mostrati nelle ultime uscite dal centro campo, ha pensato di rafforzarlo; stasera rimarrà fuori Garlaschelli, una punta, per far posto a Lopez, un altro centrocampista, con D'Amico, atleticamente ancora un po' indietro, a cavallo fra Giordano, unico ariete offensivo della squadra, e i centrocampisti. E' una mossa che potrebbe suscitare qualche perplessità, invece a nostro giudizio appare abbastanza ponderata. Con Garlaschelli in campo infatti, la Lazio considerando anche il fatto che D'Amico è portato per natura a stare più avanti che indietro e che i suoi «ritorni» difensivistici sono sempre molto rari, rischierebbe di giocare con due punte e mezzo.

E con il centro campo laziale che ancora non marcia come dovrebbe, questa impostazione potrebbe essere un po' troppo azzardosa. L'altra novità, rispetto alla formazione che domenica ha battuto il Pescara dovrebbe riguardare il sicuro inserimento di Pighin, terzino d'ala, al posto del claudicante Ammoniaci. Per il resto non ci sono altre novità.

Il Lens invece scenderà in campo con una sola variante rispetto alla squadra scesa in campo inizialmente all'Olimpico. Sowinski schiererà una punta in più, Francoise, tirando fuori il mediano Elie. Quindi si tratta di una squadra chiaramente di attacco, con tre punte, le altre sono Six, cinque goal finora segnati in campionato, e Marx, autore di quattro goal come Francoise in campionato, decisa a sfondare le barricate, se così vogliamo chiamarle, laziali, nel tentativo di recuperare lo svantaggio accumulato a Roma.

Un pronostico? Vinicio non si scompone, preferisce tacere, ma si capisce che lui già si sente nel turno successivo. Sowinski divide a metà le possibilità di qualificazione: a noi appare un tantino ottimista, ma è lecito sperare. Arbitrerà l'incontro il signor Luis Diaz Correjo, della Federazione portoghese. Si inizia alle 20,30.

Paolo Caprio

No della Juve alla diretta TV

ROMA — Radio e Televisione non hanno oggi in programma nessuna trasmissione relativa alle partite di Coppa dei Campioni e di Coppa UEFA. La Televisione era interessata alla trasmissione di Juventus - Glentoran, ma la società torinese ha rifiutato l'accordo. La rubrica «mercoledì sport» sarà pertanto soppressa e sostituita da altro servizio.

Per gli «ottavi» della Coppa dei campioni

Juventus tranquilla Glentoran rassegnato

TORINO — Con la garanzia del gol di vantaggio segnato nella partita di andata a Belfast, ma soprattutto di una superiorità tecnica troppo al di là della portata del volenteroso ma modesto Glentoran, la Juventus si accinge a espletare anche quest'altra formalità del torneo della Coppa dei Campioni.

Una superiorità tecnica, quella bianconera, che non sarà incrinata dalle numerose varianti che quasi sicuramente Trapattoni apporterà alla squadra-base. Tardelli ha incassato a Perugia una botta piuttosto secca alla gamba sinistra, Bettega è sempre alle prese con i postumi dell'infortunio subito in nazionale contro la Finlandia; Furino e Morino lamentano le conseguenze di colpi non così duri da toglierli di mezzo, ma abbastanza per preoccupare.

Potrebbe quindi essere imprudente arrischiare i quattro giocatori titolari, per di più in una partita che non sembra presentare difficoltà.

Gli irlandesi, che sono arrivati l'altra sera a Torino, si son trasferiti ieri a Cinzano per sostenervi un allenamento sullo stesso campo che ospitò recentemente la preparazione della nazionale azzurra. I giocatori britannici venuti in Italia sono quindici in tutto, con l'allenatore-giocatore Stewart sedici: giusto gli undici prescritti per andare in campo, più i cinque destinati alla panchina.

«A noi non piace andare all'estero per fare i semplici turisti — ha detto Stewart — e perciò giocheremo la partita con tutti i nostri mezzi che, messi a confronto con quelli di cui dispone la Juventus, sono ben poca cosa. Ciò non toglie che ci batteremo con volontà e agonismo, che sono le nostre risorse principali, pur non nascondendoci che siamo di fronte ad una impresa disperata per i nostri colori».

Per restare in Coppa UEFA

Il Torino a Zagabria s'appella a Terraneo

ZAGABRIA — Stasera alle 18 il Torino di Gigi Radice affronta la Dinamo sul campo di Maksimir, con la speranza che quel 3-1 dell'andata sia capace di contenere la rabbia degli jugoslavi, ancora indispettiti dal risultato dell'incontro e dalla condotta dall'arbitro ungherese Somlai.

Ieri mattina il Torino si è allenato e tra le file granata non ha partecipato Eraldo Pecci, affetto da mialgia (dolori intercostali). Il dottor Boccardo ritiene che stasera possa giocare ma Radice ha già messo sotto pressione lo scalpitante Butti. Al posto di Pulici, rimasto a terra, a Torino, in seguito alla sublussazione della spalla destra, giocherà Garritano. Un grosso problema per Radice è Terraneo, il portiere acquistato dal Monza per effettuare le prime quattro partite di Coppa in sostituzione dello squalificato Castellini. Nell'andata contro gli jugoslavi, a Torino, Terraneo ha preso la «*bambola*» e per poco la squadra non si è schiantata.

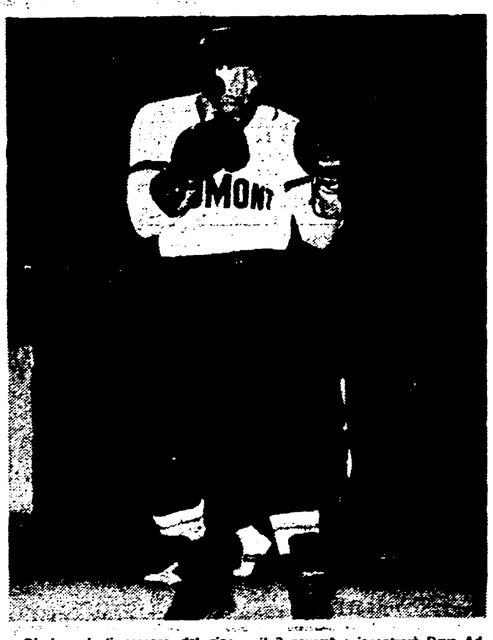
Tutto l'allenamento di ieri mattina si è svolto con al centro dell'attenzione Terraneo, sul quale c'è il rischio che pesino troppo le responsabilità di una partita che va pur sempre divisa tra undici uomini.

In Coppa la Dinamo di Zagabria sa farsi rispettare: con i ragazzi del Pireo nel primo turno, rimontò un 3-1 aggiudicandosi il ritorno per 5-1. Tutto lascia prevedere che stasera, se il Torino non saprà opporsi con il gioco che l'ha reso famoso, quel «pressing» che rompe sul nascere la amanovra avversaria, che spezza il fiato, possa rischiare l'eliminazione. Bedi, il numero due titolare della Dinamo che a Torino non giocò perché infortunato, è stato recuperato e sostituirà Vijcdinovic. L'allenatore Belin assicura che Bedi è un'altra cosa, ma anche Gigi Radice ha una sorpresa per la Dinamo e si chiama Zaccarelli che ha finalmente scontato le tre giornate di squalifica inflittegli dopo il rapporto dell'arbitro di Borussia-Torino.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Un grande ritorno:

SANDRO MAZZINGHI di nuovo sul ring



Dieci anni di assenza dal ring sono tanti, anche per chi ha una storia gloriosa come la sua. Parliamo di Sandro Mazzinghi, il campione che nella sua carriera ha totalizzato 61 vittorie, contro 3 sconfitte e 2 no contest. Questi i momenti importanti della sua vita di pugile: nel 1963 Campione Mondiale dei Medi Junior; nel 1966 Campione Europeo del Super Velter; nel 1968 Campione Mondiale dei Medi Junior. Il suo ultimo incontro lo ha disputato il 31 ottobre 1970 a Bologna, vincendo per K.O.. Ma, nonostante tanto tempo lo superi dai momenti più esaltanti della carriera pugilistica, a 39 anni Sandro Mazzinghi ha deciso di ritornare a combattere: il 3 novembre incontrerà Dave Adkins a Legnano.

Sono molti coloro che hanno fiducia in Mazzinghi, prima fra tutti la Dumont, l'azienda famosa in tutto il mondo per i suoi telerisori a colori: la Dumont segue gli allenamenti di Mazzinghi curando la sua preparazione con entusiastico affetto. «A tutti i miei ammiratori e soprattutto ai giovani voglio dimostrare che lo sport non è un fatto di consumo. Oggi che i campioni sono programmati col computer e poi buttati via dopo che hanno vinto il record, il mio esempio deve servire a spronare tutti quelli che credono nello sport vero, autentico. Come ci credo io».